

altaw7id.blogspot.com

Commento al responso legale di Abî Muhammad al-Maqdisî Sulla questione del ricorso all'arbitrato dell'idolo

`Abd al-Haqq Ibn al-Hasan Âl Mahmûd

Traduzione a cura di
`Abd al-Wâhid al-Siqillî

**«Ad ogni comunità abbiamo inviato un messaggero
[che dicesse]: Adorate Allâh ed allontanatevi dall'idolo»**

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Âllâh, il Clemente, il Misericordioso.

Abû Muhammad al-Maqdisî ha emesso un parere legale sulla questione del ricorso all'arbitrato dell'idolo¹, in cui ha mescolato e confuso [le cose], ingiuriando e molestando i monoteisti. Ritengo pertanto doveroso commentare le sue asserzioni, svelando la sua aberrazione, e la sua eresia.

Inomincia da qui la vicenda:

Disse al-Maqdisî: «Non è permesso al musulmano fare ricorso ai tribunali che giudicano secondo le leggi fabbricate, anche qualora tutti i suoi beni terreni stessero dileguandosi. Questo è ciò che hanno asserito i veridici sapienti, perché il ricorso all'arbitrato dell'idolo equivale ad avere fede in esso, e ad assumerlo [come giudice]. Come disse Âllâh: **«Non hai visto coloro che sostengono di avere fede in ciò che è stato fatto discendere su di te, e in ciò che è stato fatto discendere prima di te, i quali vogliono ricorrere all'arbitrato dell'idolo, mentre era stato ordinato loro di rinnegarlo? Ebbene, Satana vuole precipitarli nella perdizione.»** (4:60)

Disse Šaykh `Abd al-Rahman Ibn Hasan Âl Šaykh a proposito del versetto: **«Chi dunque rinnega l'idolo e presta fede in Âllâh, si aggrappa all'impugnatura saldissima, senza rischio di cedimenti. E Âllâh è Audiente, Sapiente.»** (2:256): «Questo perché il ricorso all'arbitrato dell'idolo significa: avere fede in esso.» (Fath al-Majîd, pag. 245)

E disse Šaykh al-Islâm Ibn Taymiyya in “Majmû` al-Fatâwâ”: «Fa parte dell'alleanza con i miscredenti – ragione per la quale Âllâh punì le genti della scrittura e gli ipocriti – l'aver fede in qualche loro dogma che costituisce miscredenza, o il ricorso al loro arbitrato, senza che vi sia il Corano [per giudice]. Come disse l'Altissimo: **«Non hai visto coloro a cui fu data una parte della scrittura prestar fede alla magia e all'idolo?»**

¹ Disse Šaykh `Abd al-Haqq Ibn Hasan Âl Mahmûd: «La miscredenza è così diffusa tra la gente oggi, specie riguardo all'associazione del ricorso all'arbitrato dell'idolo, ad un punto tale, che chi è libero da questo associazione evidente, è più raro dello zolfo rosso.» (Risâla fî hukm al-Nâs al-Yawm wal-Qarâ`în al-Mu`tabarat fî al-Dalâla `alâ Islâm al-Mar`, p. 8).

E disse Šaykh Sulaymân Ibn Samhân²: « Se questo ricorso è miscredenza, e poiché il litigio è una questione mondana, come ti sarà permesso divenire un miscredente a causa di questo? Effettivamente, l'uomo non diviene un credente, fintanto non siano Âllâh ed il Suo Messaggero più cari a lui di chiunque altro, e non sia Messaggero più caro a lui dei suoi figli, dei suoi genitori, e di tutti gli uomini assieme. Qualora tutti i tuoi beni materiali stessero dileguandosi, non ti sarebbe comunque permesso ricorrere all'arbitrato dell'idolo al fine di preservarli.» (al-Durar al-Saniyya, 10/510)

È pertanto necessario, per ogni musulmano, allontanarsi dal ricorso alle leggi fabbricate, e dissociarsi da esse e dai loro adepti, perché questo fa parte del diniego dell'idolo, il quale è un pilastro del monoteismo. E non è ammissibile per lui il ricorso ad esso per ottenere un beneficio mondano: questa non è una scusante per il diniego in Âllâh e la fede nell'idolo.

Ricordiamo ai musulmani, a questo proposito, la gravità del ricorso a qualcos'altro rispetto a ciò che Âllâh ha fatto discendere, poiché questa è miscredenza palese, e [ricordiamo] altresì l'obbligo di proclamare l'Unicità di Âllâh nel giudizio e nell'arbitrato, perché l'associazione in Âllâh nel Suo giudizio equivale all'associazione in Âllâh nella Sua adorazione.»

Commento:

Il fondamento, secondo al-Maqdisî, è che il ricorso all'arbitrato dell'idolo costituisce un atto di infedeltà maggiore, piuttosto, egli annovera questa questione tra i fondamenti della religione. Come nella sua dichiarazione: «È pertanto necessario, per ogni musulmano, allontanarsi dal ricorso alle leggi fabbricate, e dissociarsi da esse e dai loro adepti, perché questo fa parte del diniego dell'idolo, il quale è un pilastro del monoteismo. E non è ammissibile per lui il ricorso ad esso per ottenere un beneficio mondano: questa non è una scusante per il diniego in Âllâh e la fede nell'idolo.»

Ne consegue:

– La miscredenza di chi ricorre all'arbitrato dell'idolo senza coercizione. Perché disse l'Altissimo: **«Chi rinnega Âllâh dopo aver avuto fede in Lui, eccetto colui che è costretto, il cui cuore sia tranquillo con la fede.»**

² Il nome corretto è “Sulayman Ibn Sahnân”.

– Non v'è alcuna scusante per l'ignorante, o per colui che interpreta male questa questione, perché essa concerne il fondamento della religione e la sua base: "il diniego dell'idolo", come asserì al-Maqdisî precedentemente.

– Non è ammesso dissentire su questa questione. Ne deriva: la sconfessione di chi si oppone ad essa, tra i sapienti ed i loro seguaci e imitatori, perché colui che si oppone al fondamento della religione è un miscredente.

Ma che cosa ha fatto al-Maqdisî?

- Scusa coloro, tra i deboli e gli oppressi, che ricorrono all'arbitrato dell'idolo, nonostante non rientrino nell'ambito della coercizione.

- Scusa l'ignorante, o chi ha commesso un errore interpretativo, a proposito della distruzione del pilastro del monoteismo (il diniego dell'idolo).

- Sostiene che sia ammissibile dissentire sulla questione del ricorso all'arbitrato, e non ripudia chi si oppone a essa, tra i sapienti che lo rendono legittimo con i loro responsi, per non parlare dei loro seguaci e imitatori. Così asserisce: «Noi non tacciamo di infedeltà la gente comune, come fanno alcuni estremisti, per il fatto che seguono responsi diversi dai nostri, tra quelli dei sapienti che legittimano il ricorso a questi tribunali per reclamare i diritti, in assenza della sciarià, e in assenza dell'autorità dell'Islâm.»

In sintesi: questo uomo è contraddittorio, perché in un primo momento stabilisce una base solida, dopodiché la nega con forza. **«Come colei che disfaceva il suo filato dopo averlo torto a fatica.»** (16,92)

Disse al-Maqdisî: «Noi asseriamo: che³ il ricorso all'arbitrato dell'idolo sia miscredenza, e tacciamo di infedeltà chi vi ricorre, se appartiene alle forze armate, e a coloro che sono la causa reale della destituzione dell'arbitrato di Āllâh, e dell'applicazione dell'arbitrato dell'idolo. Quanto a coloro che non fanno parte delle forze armate, tra i musulmani comuni oppressi, non criticiamo chi chiama il loro atto e lo descrive quale "ricorso all'arbitrato dell'idolo", per intimorire e allontanare [la gente] da esso; infatti non neghiamo che questo sia un atto di miscredenza. Ma c'è differenza tra la sconfessione dell'atto e la sconfessione del fautore [dell'atto], come è noto.

³ [La forma] corretta in arabo è إن con kasr, [invece che أن].

Pertanto, non accusiamo di miscredenza il fautore [dell'atto] che non appartiene alle forze armate. Fino a quando non siano soddisfatte le condizioni per l'accusa di miscredenza, e non vi siano più impedimenti.

Non accusiamo di miscredenza la gente comune tra i musulmani deboli e oppressi del nostro tempo, a causa del loro ricorso all'arbitrato dei tribunali positivi, perché agiscono in assenza della sharia e dell'autorità dell'Islâm. E questa non è la situazione per la quale furono rivelati i versetti che rendono miscredente chi ricorre all'arbitrato dell'idolo. Si deve tener conto di questo: della vulnerabilità della massa, che è un segno dubbio della coercizione, tenendo presente la loro [erronea] interpretazione di questa questione.»

Commento:

Non v'è alcuna prova a sostegno di questa distinzione e giudizio!

Chi commette un atto di miscredenza, senza coercizione, è un infedele, sia oppresso o meno; non è ammessa alcuna scusante ulteriore per gli oppressi dalle forze armate, se non sono presenti le condizioni della coercizione.

Il Corano infatti smentisce queste scusanti, come nel versetto: **«Gli angeli, quando faranno morire coloro che furono ingiusti nei loro stessi confronti, diranno: “Qual era la vostra condizione?”. Risponderanno: “Siamo stati oppressi sulla terra”. [Allora gli angeli] diranno: “La terra di Âllâh non era abbastanza vasta da permettervi di emigrare?”. Ecco coloro che avranno l'Inferno per dimora. Qual tristo rifugio.»** (4:97)

E nel versetto: **«[Quelli] che gli angeli [della morte] coglieranno ancora ingiusti verso se stessi”. Allora faranno atto di sottomissione [dicendo]: “Non commetteremo male alcuno” “Invece Âllâh conosce perfettamente quello che facevate. Oltrepassate le porte dell'Inferno per rimanervi in perpetuo. Com'è atroce la dimora dei superbi!”»** (16:28-29)

Nessuno rimarrà perpetuamente nel fuoco, ad eccezione del miscredente.

Il fatto di sostenere che essi siano oppressi, non costituisce un impedimento per la loro scomunica. Analogamente [non è un ostacolo] la rivendicazione di coloro che fanno ricorso all'arbitrato dell'idolo senza coercizione.

Non si dia alcuna importanza alla loro pretesa vulnerabilità, la quale non soddisfa i criteri della coercizione; perché Âllâh ha detto: **«Chi rinnega Âllâh dopo aver avuto fede in Lui, eccetto colui che è costretto, il cui cuore sia tranquillo con la fede. Ma coloro che si lasciano entrare in petto la miscredenza; su di loro è la collera di Âllâh, e avranno un castigo terribile. Ciò, perché hanno preferito la vita terrena all'altra vita. E in verità, Âllâh non guida un popolo di negatori.»** (16:106-107)

Disse Šaykh Muhammad Ibn `Abd Al-Wahhâb: «Âllâh non ammette alcuna scusante per costoro, ad eccezione di chi è costretto, il cui cuore è tranquillo con la fede. Quanto a altri, rinnegano Âllâh dopo aver avuto fede in Lui, sia che abbiano agito per timore, per un inganno, per amor di patria e della famiglia, per favorire il proprio clan, per difendere le loro proprietà, per scherzo, o per qualsiasi altra cosa, eccetto chi è costretto.» (Kašf al-Šubuhât)

In sintesi:

Ogni coercizione è debolezza, ma non ogni debolezza è coercizione. La regola consiste nell'applicabilità delle condizioni della coercizione.

Pertanto, se il debole o l'oppresso soddisfa le condizioni della coercizione, si applica per lui la scusante della coercizione. Disse Âllâh: **«Eccezion fatta per gli oppressi, tra gli uomini, le donne e bambini che non riescono a escogitare un modo, e che non hanno trovato via alcuna. Quelli, forse Âllâh li perdonerà. E Âllâh è Indulgente, Perdonatore.»** (4:98)

Questo è il significato di quanto ha affermato al-Bukhârî nel suo "Sahîh": «Colui che è costretto può essere soltanto il debole e l'oppresso, che non può astenersi dal fare quello che gli è stato ordinato di fare.»⁴

Quanto a colui che non soddisfa affatto le condizioni della coercizione, non v'è alcuna scusante plausibile per lui se compie un atto di infedeltà [maggiore], nel caso in cui sia debole, oppresso, o altro ancora.

Come nella dichiarazione dell'Altissimo: **«Quando gli angeli prenderanno [le anime di] coloro che fecero torto a se stessi, diranno: "Quale fu la condizione vostra?" Diranno: "Eravamo oppressi sulla terra."»** (4:97)

⁴ Sahîh al-Bukhârî, Kitâb al-Ikrâh, 4 / 2545.

Ed ora domandiamo al Maqdisî: le persone che si recano nei tribunali dove si giudica con le leggi positive, per rivendicare i propri diritti mondani, rientrano o meno nell'ambito della coercizione? Se la risposta è no, perché allora sei caduto in queste fallacie? Hai perduto la vista a causa del tuo odio verso gli estremisti (a tuo dire), i quali divergono con te su questa faccenda? Se la risposta è sì, allora il nostro discorso assume due prospettive:

I. Tu non fai del mondo terreno una scusante per chi commette miscredenza, e questo nel tuo stesso verdetto, quando dici: « Non è permesso al musulmano fare ricorso ai tribunali che giudicano secondo le leggi fabbricate, anche qualora tutti i suoi beni terreni stessero dileguandosi... E non è ammissibile il ricorso ad esso per ottenere un beneficio mondano: questa non è una scusante per il diniego in Âllâh e la fede nell'idolo...»

Questa è una valutazione giusta, nessuno dei sapienti dissente su questo.

II. La coercizione fa parte delle scusanti interiori, se vediamo qualcuno precipitare nell'infedeltà, lo consideriamo infedele esteriormente, anche se è costretto, qualora non sia possibile distinguere colui che è costretto da altri.

Disse Šaykh al-Islâm Ibn Taymiyya, nel suo discorso a proposito dei tartari: «E colui che prendono con loro mentre, dal momento che è costretto, sarà resuscitato secondo la sua intenzione. Dobbiamo combattere tutto l'esercito, qualora non sia possibile distinguere chi è costretto da chi non lo è.»

Si tramanda che il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – abbia detto: **«Questa casa sarà invasa da un esercito di soldati, allorquando giungeranno in una zona desertica di essa, saranno inghiottiti tutti [senza eccezioni] dalla terra.»** Dissero: «O Messaggero, fra loro vi sarà chi è costretto.» Disse: **«Ognuno resusciterà secondo le sue intenzioni.»**

Questa tradizione è conosciuta in varie versioni. Viene tramandata autenticamente da `Â`îša, Hafsa, Umm Salama e da altri.

Âllâh annienterà l'esercito che intenderà violare la sua terra santa, vi sia o meno tra loro chi è costretto; data la Sua capacità di distinguere tra loro, farà resuscitare ognuno secondo le sue intenzioni. I credenti combattenti come potrebbero distinguere tra chi è costretto e l'altro senza saperlo? Ma non appena qualcuno rivendicherà la sua costrizione, potrà o meno beneficiarne.

Si tramanda: che Ibn al-`Abbâs Ibn `Abd al-Muttalib disse al Profeta – su di lui la pace e la preghiera – quando furono catturati i musulmani il giorno di Badr: «O Messaggero di Âllâh, ero costretto!» Disse: «**Apparentemente eri contro di noi, quanto alla tua interiorità, spetta a Âllâh [giudicarti].**»⁵

Sulla base di questo, giudichiamo miscredenti tutti coloro che si recano nei tribunali che giudicano secondo leggi fabbricate, e che fanno ricorso alle leggi idolatre del despota, senza distinguere tra l'oppresso che è costretto e l'oppresso che non è costretto, non potendo noi distinguere chi è costretto da chi non lo è, perché non conosciamo la sua scusante interiore. Noi siamo incaricati di giudicare l'aspetto esteriore di una persona, ed è Âllâh che si occupa dell'interiorità; noi non abbiamo l'ordine di scrutare i cuori.

Disse al-Maqdisî: «... Ma c'è differenza tra la sconfessione dell'atto e la sconfessione del fautore [dell'atto], come è noto.»

Commento:

Noi non abbiamo alcuna reticenza rispetto alla tua posizione passata, sulla sconfessione di chi annulla il fondamento della religione, faccia parte degli ignoranti, di coloro che fanno un errore interpretativo, o di altri. Una forte prova a sostegno di questo, è la tua opera “Kaşf shubuhât al-mujâdilîn `an `asâkir al-şirk wa ansâr al-qawânîn” dove hai respinto tutte le scusanti formulate a favore dei militari: ignoranza, interpretazione, e altro ancora.

E non hai fatto alcuna distinzione tra la sconfessione dell'atto, e la sconfessione del fautore [dell'atto], perché quello che hanno commesso è un atto di miscredenza, che contraddice il fondamento della religione.⁶

Forse questa distinzione è specifica per i tuoi nemici dell'esercito? E non è valida, secondo i tuoi desideri, per i sostenitori del monoteismo che fanno ricorso all'arbitrato dell'idolo? **«I vostri miscredenti sono migliori di quelli? Ci son forse nelle Scritture delle immunità a vostro favore?»**

⁵ Majmû` al-Fatâwâ, di Ibn Taymiyya, 28 / 535.

⁶ Disse al-Maqdisî: «Tutti gli associatori, prima, durante, e dopo l'invito [all'Islâm], fintanto che non si impegnano a rispettare il monoteismo, e che non rinnegano gli idoli, sono degli associatori. Sottolineare l'importanza del loro invito, non cambia il loro giudizio, non fa di loro dei monoteisti, e non fa sì che debbano essere appellati diversamente...

Non v'è alcuna prova dal Corano, dalla Sunna, né alcun Consenso a sostegno della distinzione tra la sconfessione dell'atto e la sconfessione del fautore [dell'atto] nell'associazione maggiore, ma è un'eresia e un errore.

Disse al-`Allâma, Muftî al-Diyâr al-Najdiyya, `Abd Âllâh Ibn `Abd al-Rahmân Abû Butayn: «Noi affermiamo, a proposito dell'espulsione di un individuo [dall'Islâm]: il senso apparente dei versetti [coranici], i racconti [della Sunna], i discorsi della maggioranza dei sapienti, ci mostrano l'infedeltà di chi associa ad Âllâh e di chi adora assieme a Lui altro che Lui. Le prove legali non indicano alcuna distinzione tra l'individuo e altri. Disse l'Altissimo: **«In verità, Âllâh non perdona che gli si associ alcunché.»** (4,48) E: **«Combattete gli idolatri, ovunque li troviate.»** (9,5) Questo ha una portata generale, vale per qualsiasi associatore. Tutti i sapienti, nei libri di giurisprudenza, trattano del giudizio dell'apostata, e la prima forma d'infedeltà e d'apostasia che trattano è: l'idolatria.

Dicono: «Chi associa ad Âllâh [consimili o eguali] diviene un miscredente.» E non hanno fatto alcuna eccezione per l'ignorante. [Dicono:] «Chi attribuisce una sposa o un figlio ad Âllâh diviene un miscredente.» Senza fare alcuna eccezione per l'ignorante. [Dicono:] «Chi accusa [di adulterio] `Â'îša, diviene un miscredente.» «Chi si fa beffa di Âllâh o del suo Messaggero, diviene un miscredente.» Ciò all'unanimità. Perché Âllâh disse: **«Non cercate scusanti, avete miscreduto, dopo aver creduto.»**

[I sapienti] concordano su molte altre forme di infedeltà, senza fare alcuna distinzione tra l'individuo e altri che lui. Quindi hanno asserito: «Chi apostata l'Islâm, deve essere messo a morte, dopo essere stato esortato a pentirsi.» Lo si giudica dunque apostata prima dell'esortazione al pentimento, perché l'esortazione avviene dopo il giudizio d'apostasia, e non si applica se non su un individuo particolare. [I sapienti] hanno menzionato altresì, a questo proposito, il giudizio di chi nega l'obbligatorietà di uno dei cinque pilastri dell'Islâm, o ritiene lecito qualche divieto, come ad esempio: le sostanze inebrianti, la carne di maiale, e altro ancora, o dubita a proposito di questi divieti: egli diviene un miscredente; perché in questo caso non è ammessa alcuna ignoranza. [I sapienti] non hanno asserito ciò a proposito dell'idolatria e di altre cose simili che abbiamo citato, ma ugualmente: lo hanno definito miscredente, senza eccezione per l'ignorante, e senza fare alcuna distinzione tra l'individuo e altri che lui. E, come abbiamo ricordato, l'esortazione al pentimento non si applica se non su un individuo preciso.

È dunque ammissibile per un musulmano dubitare del diniego di chi dice: «Âllâh ha una sposa o un figlio»? O ancora: «Jibrâ'il ha commesso un errore nel portare il messaggio»? O ancora, chi nega la resurrezione dopo la morte? O ancora, chi nega uno dei profeti? Il musulmano dovrebbe forse distinguere tra l'individuo che ha commesso questi atti e altri che lui?

Il profeta – su di lui la pace e la preghiera– disse: **«Chi cambia la sua religione uccidetelo.»** E questo vale sia per l'individuo che per altri.⁷

E la peggior forma d'apostasia: consiste nell'associare ad Âllâh altro nel culto. Perché: **«In verità, Âllâh non perdona che gli si associ alcunché.»**

E il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – quando gli fu chiesto: «Qual è [presso Âllâh] il peggiore dei peccati?» rispose: **«Che tu dai ad Âllâh degli eguali, mentre è Lui che ti ha creato.»**

Quanto alla dichiarazione di Šaykh al-Islâm Ibn Taymiyya, in un passo del suo discorso, quando ha parlato dell'idolatria, ha asserito: «Ma a causa del predominio dell'ignoranza in molti contemporanei, non possiamo giudicarli miscredenti, fintanto che il messaggio del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – non sia loro pervenuto...» Pare che egli abbia ivi inteso riferirsi all'individuo, e, così come in altri passi, è stato categorico nell'asserire la miscredenza di chi commette idolatria, e ha ritenuto opportuno giudicarlo miscredente ancor prima che la prova del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – fosse a lui pervenuta. Come ha detto circa la questione degli intermediari: «Chi prende degli angeli o dei profeti come intermediari, li invoca, si affida a loro, chiede loro di apportare dei benefici e di evitare dei danni, come nel caso in cui chiede loro di perdonare i peccati, di guidare i cuori, o di alleviare le sofferenze, è un miscredente, secondo il consenso unanime.» (Majmû` al-Fatâwâ, 1/124)

Quindi disse Abû Butayn: «Chi compie atti come questi presso questi monumenti, è indubbiamente un idola e un miscredente, e la prova è nel Corano, nella Sunna, e nel Consenso. E noi sappiamo che chi fa ciò, tra coloro che si professano musulmani, non lo fa se non per ignoranza, perché se avesse saputo che questo lo avrebbe palesemente allontanato da Âllâh, e che questa è l'idolatria che Âllâh ha vietato, non lo avrebbe mai fatto!

⁷ Questo indica che chi distingue l'individuo e altri nell'idolatria non è musulmano.

Tutti i dotti li hanno espulsi dall'Islâm, senza scusanti per la loro ignoranza, come sostengono alcuni sviati: che sarebbero scusati perché ignoranti. Parlano su Âllâh senza scienza alcuna. Disse l'Altissimo: «**Guida gli uni, mentre altri meritano la perdizione per aver preso i diavoli a patroni al posto di Âllâh e credono di essere loro I ben guidati.**» (7:30) E: «**Dì: “Volete che vi citiamo coloro le cui opere sono più inutili?”**» (18:103)

Stesso discorso vale per gli scissionisti: essi furono severamente condannati, nonostante quel che fecero non lo fecero che per ignoranza, ma non furono scusati a causa di questa. Ecco una risposta per chi ammette che quel che fanno è idolatria. Quanto alla maggioranza delle persone, sostengono: che ciò che questi sviati dicono presso questi monumenti non costituisce idolatria; al contrario, dicono che tutto questo sia permesso; o sostengono che sia persino raccomandato! Come pretendono alcuni imani sviati.»⁸

E disse inoltre in “al-Intisâr”: «E chi sostiene che colui il quale ha commesso un atto di infedeltà per un'interpretazione, per un errore, per imitazione, o ancora per ignoranza, sia scusato, senza dubbio contraddice il Corano, la Sunna, e il Consenso [dei sapienti].»⁹ La questione dovrebbe essere ulteriormente approfondita, ma non è questo il luogo adatto per farlo.

Disse al-Maqdisî: «Noi non tacciamo di infedeltà la gente comune, come fanno alcuni estremisti, per il fatto che seguono responsi diversi dai nostri, tra quelli dei sapienti che legittimano il ricorso a questi tribunali per reclamare diritti, assenza della shari'a e in assenza dell'autorità dell'Islâm.»

Commento:

Questa è una consuetudine che sappiamo appartenere ad Akhzam.¹⁰

Lo ha preceduto in questa innovazione¹¹ Abû Basîr al-Tartûsî nella sua epistola: “Hukm al-Istî'nâf li-Talab al-Lujû' al-Siyâsî fî dâr al-Kufr”.

⁸ al-Durar al-Saniyya, (vol. 10, pag. 401-406).

⁹ Ibidem (vol. 12, pag. 72).

¹⁰ Ndt. «Hadhihi šinšinātun a'rifuhâ min Akhzam» Proverbio arabo. “Akhzam” è il nome di un tale, il quale, secondo un noto racconto, era un bullo e un ragazzo assai scostumato, che maltrattò suo padre. Akhzam morì prima di suo padre, ma lasciò due figli, i quali a loro volta picchiarono loro nonno, fino a coprirlo di sangue. Così il nonno disse queste parole che divennero in seguito proverbiali. c. Ibn Manzûr, Lisân, e al-Bustânî, Muhîṭ, s.v. kh-z-m.

Questo implicherebbe che la dichiarazione dell'Altissimo: **«Non hai visto coloro che sostengono di avere fede in ciò che è stato fatto discendere su di te, e in ciò che è stato fatto discendere prima di te, i quali vogliono ricorrere all'arbitrato dell'idolo, mentre era stato ordinato loro di rinnegarlo? Ebbene, Satana vuole precipitarli nella perdizione.»** (4:60) fosse discesa in tempo di egemonia, e in presenza della dimora dell'Islâm.

Così hanno posto una condizione per applicare l'accusa di miscredenza su coloro che ricorrono all'arbitrato dell'idolo, condizione per la quale Âllâh non ha fatto discendere alcuna autorità, vale a dire: l'esistenza di tribunali che giudicano secondo la sciariâ. Finché non diviene esplicito in essi: «l'abbandono della legge di Âllâh e l'incitamento all'arbitrato dell'idolo.» Questa condizione è in contrasto con il testo del nobile versetto di Âllâh. Âllâh giudica infedele chi ricorre all'arbitrato dell'idolo, a prescindere che vi siano o meno l'abbandono della legge di Âllâh e l'incitamento all'arbitrato dell'idolo. Il ricorso all'arbitrato dell'idolo è miscredenza in sé e per sé, se poi a questo si aggiunge: l'abbandono della legge di Âllâh e l'incitamento dell'arbitrato dell'idolo, è solo un sovrappiù di miscredenza. Come disse l'Altissimo: **«In verità, il mese intercalare non è altro che un sovrappiù di miscredenza.»** (9:37) E a questo si riferisce il versetto: **«E quando si dice loro: "Venite verso ciò che Âllâh ha rivelato e verso il Messaggero!", vedrai gli ipocriti allontanarsi e scostarsi da te.»** (4:61)

Questo non è altro che un sovrappiù di miscredenza, e descrive il caso di coloro che fanno ricorso all'arbitrato dell'idolo; non è pertanto una condizione vincolante per la loro accusa di miscredenza.

Ne consegue:

Âllâh ha citato, nel contesto dei summenzionati versetti, varie forme di diniego per coloro che fanno ricorso all'arbitrato dell'idolo:

¹¹ Ndt. Disse Šaykh al-Islâm Ibn Taymiyya: «L'innovazione nella religione è ciò che non è stato prescritto da Âllâh e dal Suo Messaggero: e tutto quello che non è stato ordinato, né in quanto prescrizione obbligatoria, né in quanto raccomandato.» (Majmû` al-Fatâwâ, 4/107). E disse anche: «L'innovazione è tutto ciò che è in contrasto con il Corano, con la Sunna, o con il Consenso dei predecessori della comunità, tra le credenze e gli atti d'adorazione. Come le dichiarazioni dei carigiti, dei rafiditi, dei cadariti, dei giamiti, o come coloro il cui culto è accompagnato dalla danza, dal canto nelle moschee, o come coloro che si radono la barba, o quelli che mangiano canapa, e altri tipi di eresia...» (Majmû` al-Fatâwâ, 18/346).

1. Il ricorso all'arbitrato dell'idolo;
2. L'abbandono della legge di Âllâh;
3. L'incitamento all'arbitrato dell'idolo.

Non è vincolante il fatto che queste tre forme di diniego siano raggruppate assieme nel soggetto, per giudicarlo infedele. Una sola di esse è sufficiente per giudicare il suo fautore infedele e apostata. E chi ha posto tali condizioni ha forgiato una menzogna su Âllâh, e ha parlato senza conoscenza.

Dov'è la prova che queste tre forme di diniego debbano necessariamente essere raggruppate assieme nel soggetto per giudicarlo miscredente, come sostenuto da Abû Basîr e dal suo seguace Abû Muhammad?

Le conseguenze di questo errore:

- Che il ricorso all'arbitrato dell'idolo nel periodo meccano non costituiva un atto di infedeltà, perché i musulmani erano deboli e oppressi, e la legge di Âllâh era assente. Quindi, se immaginiamo che uno dei compagni dovette ricorrere all'arbitrato degli idoli coreisciti per reclamare un diritto, costui sarebbe scusato, secondo l'opinione di Abû Basîr e di Abû Muhammad!

Così, coloro che si rivendicano musulmani oggi, non sarebbero migliori rispetto a quei compagni! Questo è in contrasto con le fonti scritturali: Âllâh non ha assolutamente permesso ai compagni l'associazione del ricorso all'arbitrato dell'idolo, in qualsiasi circostanza, né per necessità, né per altre ragioni, e questo versetto meccano lo afferma chiaramente: «**Non associa alcuno al Suo giudizio.**» (18:26) Questo è un versetto meccano.

Disse Šaykh Muhammad al-Amîn al-Šanqîţî circa questo versetto: «Il significato è: non associa alcuno al giudizio di Âllâh, ma il giudizio spetta unicamente a Lui, e a nessun altro; ciò che è lecito è quel che Âllâh ha reso lecito, e ciò che è illecito, è quel che Âllâh ha reso illecito, la religione è ciò che Egli ha legiferato, e il decreto è ciò che Egli ha decretato...»

Da questo versetto si evince: che coloro che seguono i dettami dei legislatori, i quali giudicano secondo leggi diverse dalla sharîa, sono degli associatori. E questo trovansi chiaramente espresso anche in altri versetti.»

Finché disse: «E attraverso queste scritture celesti che abbiamo menzionato, traspare con grande evidenza, che coloro i quali seguono le leggi forgiate da Satana tramite i suoi ausiliari, si pongono in conflitto con ciò che Âllâh ha legiferato tramite i Suoi messaggeri. Nessuno dubita circa la loro miscredenza e la loro idolatria, se non colui al quale Âllâh abbia obnubilato la vista, e che abbia privato della luce della rivelazione,¹² “è come loro”¹³»

«Su tutte le vostre controversie, il giudizio [appartiene] ad Âllâh. Questi è Âllâh, il mio Signore: a lui mi affido e a Lui mi volgo pentito.» (42:10)

Anche questo è un versetto meccano. Disse Šaykh Muhammad al-Amîn al-Šanqîti: «Questo versetto benedetto indica che qualunque controversia vi sia tra gli uomini, il giudizio spetta soltanto ad Âllâh. E questo trovandosi chiramente espresso anche in molti altri versetti. L’associazione in Âllâh nel Suo giudizio equivale all’associazione in Âllâh nella Sua adorazione».¹⁴

Il Corano indica in numerosi versetti¹⁵ che il giudizio è unicamente quello di Âllâh, e che seguire una legislazione diversa è un atto di infedeltà maggiore.

Il pilastro del monoteismo (il diniego dell’idolo) è menzionato nel versetto: **«Non hai visto coloro che sostengono di avere fede in ciò che è stato fatto discendere su di te, e in ciò che è stato fatto discendere prima di te, i quali vogliono ricorrere all’arbitrato dell’idolo, mentre era stato ordinato loro di rinnezarlo? Ebbene, Satana vuole precipitarli nella perdizione.» (4:60)**, e fu legalizzato in una fase egemonica (a Medina).

Quindi [secondo i loro criteri] chi dovette annullare questo fondamento nella fase meccana, in assenza della legge di Âllâh, è scusato, e non è permesso giudicarlo miscredente. Questa è una falsità madornale, perché il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – rimase a Mecca per dieci anni invitando [la gente] al monoteismo e mettendo in guardia dall’associazione, e il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – non ha dato alcuna scusante per chiunque facesse qualche cosa in contrasto con questo fondamento essenziale.

¹² Possa al-Maqdisî gustarsi queste descrizioni!

¹³ Adwâ’ al-Bayân, 4 / 107-109.

¹⁴ Adwâ’ al-Bayân, 7 / 173-174.

¹⁵ Il versetto in Šûra al-Nisâ’ non è l’unico sulla questione del ricorso. Così, questi malfattori, dopo aver omesso il versetto di Šûra al-Nisâ’, hanno tralasciato altri versetti sulla questione dell’infedeltà di chi ricorre all’arbitrato dell’idolo, in una fase di debolezza.

«Se si comprende questo, allora si comprenderà che oggi, la maggioranza di coloro che sostengono di essere musulmani, non conoscono affatto l'Islâm.

Infatti, quale fu la ragione per la quale i musulmani dovettero sopportare pazientemente torture, percosse, e detenzioni, fino ad emigrare in Abissinia?

Mentre il profeta – su di lui la pace e la preghiera – che è il più misericordioso tra gli uomini, se avesse potuto agevolarli diversamente [durante questi momenti difficili], li avrebbe senz'altro agevolati.»¹⁶

Disse al-Maqdisî: «Ma alcuni di questi estremisti giudicano miscredenti le persone per il semplice fatto che segnalano un furto alla polizia: soldi rubati, furto di auto, sequestro di persona... Vale a dire: giudicano miscredenti tutti coloro che entrano all'interno delle stazioni di polizia, e confondono la questione del ricorso con la questione della richiesta di aiuto o di soccorso.

Queste sono questioni che ho affrontato nel mio libro. Ho chiarito ciò, ed ho replicato a chi confonde le due questioni, dicendo che non è consentito mescolare le due cose, e che gli estremisti applicano l'accusa di miscredenza senza alcun controllo, senza tener conto delle condizioni e delle restrizioni.»

Commento:

Abû Muhammad al-Maqdisî è abituato a mentire e a calunniare coloro che si oppongono a lui, senza alcun ritegno. Conosciamo bene la differenza tra la questione del ricorso all'arbitrato dell'idolo e la questione della richiesta di aiuto agli associatori, e non tacciamo di miscredenza chiunque entra all'interno di una stazione di polizia. Il diverbio tra noi e te, concerne chi ricorre ai tribunali dell'idolo per risolvere una controversia o reclamare un diritto, e non chi entra in una stazione di polizia!¹⁷ Capisci questo, non attorcigliare la coda, e non giocare d'astuzia come fa il volpone, incitando i tuoi cavalieri ed i tuoi fanti a fuggire dalla verità, alla quale noi esortiamo!

¹⁶ Discorso di Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb in “Šarh sitta mawâdî` min al-Sira”.

¹⁷ Ndt. Disse Šaykh Abû Maryam al-Mukhlif: «Se io mi reco in una stazione di polizia, per segnalare che qualcuno ha rubato la mia auto, l'ufficiale valuterà la questione. Se dimostra legalmente – vale a dire: entro i limiti imposti dalla legge del suo paese, attraverso indagini, accertamenti, e vari elementi di prova – la colpevolezza del ladro, poi il reo verrà arrestato, e l'automobile mi sarà restituita. Questa è una richiesta di aiuto, e non ha nulla a che vedere con il ricorso all'arbitrato dell'idolo.» (al-Farq bayna al-Tahâkum wal-Istînsâr, pag.8)

Disse al-Maqdisî: «Mettiamo in guardia dai discorsi fuorvianti e dalle ambiguità degli estremisti, che vacillano su queste questioni, i quali non conoscono la verità, e non hanno affatto misericordia per le creature.

Non siate tratti d'inganno da loro, anche se infarciscono i loro discorsi con frasi contro gli idoli, e citano sovente le parole degli a'îmma del Najd, senza comprendere e senza verificare, mentre non afferrano la nozione di gente della tradizione e della comunità, e non conoscono le condizioni e gli impedimenti dell'accusa di miscredenza; e tra, questi alcuni di coloro che sono stati citati nella domanda, come al-Mukhlif (Abî Maryam) ed altri...»

Commento:

Šaykh Abû Maryam al-Mukhlif ti ha già confutato sulla questione del ricorso all'arbitrato dell'idolo, scrivendo ben due repliche ardenti, e finora non abbiamo ricevuto alcuna replica seria e scientifica da parte tua.

Tutto quello che hai scarsamente prodotto, sono soltanto infamie e accuse.

Se sei un uomo, rispondi in dettaglio alle due repliche di Abû Maryam.¹⁸ Anche se so che non puoi, perché sei a corto di prove e di scienza, non tieni testa ad Abû Maryam, oltre a non raggiungere il suo livello di conoscenza.

È sufficiente per Abû Maryam il fatto che non rifugge mai dalla verità, anche quando a consigliarlo sono quelli meno informati di lui, o degli estranei, o quelli più giovani di lui. Trattasi di una virtù rara in questo tempo, difficilmente riscontrabile nei sapienti seguiti dalla massa.

Rammento a Abû Muhammad al-Maqdisî l'equità, evitando il settarismo, e cercando di essere conforme alla verità. Ciò è sicuramente meglio per lui.

Come disse l'Altissimo: **«Questa Dimora Ultima la riserviamo a coloro che non vogliono essere superbi sulla terra e che non seminano corruzione. L'esito finale appartiene ai timorati.»** (28:83)

¹⁸ Ndt. Vedi: "Mukhtasar al-Taqiyyd wal-Îdâh limâ fî jawâb al-Maqdisî wa-man sâ'lahu min ijmâl wa-Itlâq", di Abû Muhammad al-Busnî (con ta'liq di Šaykh Abû Maryam).

Disse l'Imâm al-Šawkânî: «E tra gli effetti negativi del settarismo, v'è la distruzione dei frutti della conoscenza. Così, il cercatore di conoscenza ha espresso un parere su una questione, come avviene a un muftî, a uno scrittore, o a chi discute con altri, quel parere diviene in seguito conosciuto, al punto che sarà difficile per lui lasciarlo per seguire ciò che si oppone ad esso, anche se sa che è la verità, e ha capito che la sua opinione è scorretta.

L'unica ragione di questa difficoltà è il suo attaccamento al mondo terreno, a scapito della religione. Così Satana potrebbe averlo tratto d'inganno, o il suo orgoglio lo atterra, o degrada il suo rango, o sminuisce la portata delle sue indagini, o riduce la sua carica. Questa è una mera fantasia di un folle, e un concetto falso, perché nel seguire la verità egli acquista maestà, nobiltà, e gloria, che giammai potrà ottenere se persiste nella falsità; anzi, così facendo viola solo sé stesso, e riduce il suo rango, perché il sentiero della verità è un faro luminoso, riconosciuto dai dotti, i quali sanno che devono argomentare, specie nel dibattito. Quindi, quando si allontana da esso, viene traviato dal settarismo in relazione al parere che ha espresso in precedenza.

Allora è inevitabilmente riconosciuto dai sapienti in una delle due persone:

- Un fanatico polemico e arrogante, nel caso in cui possenga una conoscenza e una capacità tali, che gli consentano di comprendere la verità.
- Un ignorante scarso di comprendonio, la cui percezione è del tutto falsa, il quale non possiede la conoscenza che gli permette di comprendere la falsità che ha argomentato e sostenuto. Entrambi non sono esenti da cattive qualità.

Conclusione:

Queste sono alcune osservazioni sul verdetto del Maqdisî riguardante la questione del ricorso all'arbitrato dell'idolo. Già ho placato la mia sete nel libro “al-Šuḥub al-Marmiya `alâ man jawwaza al-Tahâkum ilâ al-Qawânîn al-Wad`iya” e ho inserito il mio trattato nel libro “al-Qawl al-Hasim...”

E la lode è per Âllâh, al principio e alla fine.

‘Abd al-Haqq Ibn Hasan Âl Mahmûd

Dhu al-Hijja, 1430 a.E.